

Capitolo primo Fondata sul lavoro?

Se, per esempio, l'autore delle *Memorie del sottosuolo* fosse tra noi e riprendesse la parola, troverebbe nel nostro tempo ragioni per convalidare quella che, allora, fu formulata, e generalmente considerata, come la farneticazione d'un visionario: «allora tutte le azioni umane saranno matematicamente calcolate secondo quelle leggi, faranno una sorta di tabella di logaritmi, fino a 108 000, e verranno inserite nei bollettini d'aggiornamento; oppure, meglio ancora, ci saranno pubblicazioni benemerite, sul genere degli attuali lessici enciclopedici, in cui ogni cosa verrà calcolata e stabilita tanto esattamente, che al mondo non si daranno piú azioni né avventure» (ma si finirà nella noia mortale, aggiungeva Dostoevskij). Forse, l'opera non è ancora conclusa, né tantomeno è conclusa con generale soddisfazione, ma

certamente è in corso, come tentativo o, almeno, tendenza. Eppure, quel «fondata sul lavoro» che apre la nostra Costituzione vorrebbe, per l'appunto, essere il preannuncio di azioni e avventure indipendenti dalle tabelle di logaritmi econometrici. Vorrebbe starne fuori, anzi prima.

Fuori dalle immagini letterarie, la questione è formulabile nei semplici termini seguenti. La Costituzione pone il lavoro a fondamento, come principio di ciò che segue e ne dipende: dal lavoro, le politiche economiche; dalle politiche economiche, l'economia. Oggi, assistiamo a un mondo che, rispetto a questa sequenza, è rovesciato: dall'economia dipendono le politiche economiche; da queste i diritti e i doveri del lavoro. Dicendo «dipendere» non s'intenda necessariamente determinare, ma condizionare, almeno, questo sí. Ora, il senso del condizionamento o, come si dice, delle compatibilità è certamente rovesciato. Il lavoro è il risultato passivo di fattori diversi, con i quali deve risultare compatibile. Non sono questi altri fattori a dover dimostrare la loro compatibilità col lavoro. Il lavoro, da «principale», è diventato «conseguenziale». Su questa constatazione, credo non ci

sia bisogno di spendere parola. La Repubblica, possiamo dirla, senza mentire, «fondata» sul lavoro?